IL MAGISTRATO,

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DEL

BARONE GIO: CARLO COSENZA.

RAPPRESENTATA

La prima volta in Napoli, dalla Real Compagnia TESSARI e SOCI, sul Teatro Fiorentini, la sera 28 Maggio 1827.

NAPOLI,
DALLA STAMPERIA FRANCESE,
Strada Pignatelli a S. Gio: Maggiore, N.° 29.

1828.

PERSONAGGI.	ATTORI.
IL MAGISTRATO Odoardo Poluschi.	Sig.r PREPIANI.
LEOPOLDINA.	Sig.a TESSARI.
STANISLAO Morwuski.	Sig.r TESSARI.
GIULIO.	Sig.r GOTTARDI.
MARZIANO.	Sig.r MIUTTI.
CANCELLIERE.	Sig.r LIVINI.
ANASTASIA Oswek.	Sig.a MIUTTI.
DABRET.	Sig.a BARBERIS.
UN UFFIZIALE.	Sig.r SUZZI.
UN USCIERE.	Sig.r FERRARO.
UN MESSO.	Sig.r BRANCHI.

Guardie dello Staroste.
Soldati.
Popolo.

La scena è in Lemberg.

IL MAGISTRATO.

ATTO PRIMO.

CAMERA — quattro porte laterali — una in fondo.

SCENA PRIMA.

DABRET introducendo MARZIANO per la porta in fondo — il quale per carattere timoroso all' estremo grado, si volge sempre indietro, come se alcuno lo inseguisse.

DABRET.

Venite avanti signor Marziano .... perchè vi volgete sempre indietro? di che mai temete?

MARZIANO.

Cara la mia Dabret; temo di tutto, e di tutti.

DABRET.

Ma siete pure in casa di vostro fratello, di vostra nipote.

MARZIANO

Il malanno sta dove si trova.

DABRET.

In verità non giungo a comprendere la ragione di questo vostro smodato timore.

MARZIANO.

Figlia mia benedetta; te la spiego in due parole. Io sono nato impastato col timore: divenuto adulto adulto divenne anco il timore; sono

giunto a sessantanove anni .... e spero al cielo di viverne altri e tanti .....

DABRET.

Sempre già col timore ?

MARZIANO.

Sempre: ma per tal modo ho evitati tutti quei pericoli in cui gli altri van soggetti per soverchio coraggio.

DABRET.

Ogni qualunque eccesso diventa vizio.

MARZIANO.

Sia pur così, ma io ....

DABRET.

Ma voi non avete cuore, perdonate. Al momento che imprigionarono vostro fratello vi si mandò un espresso onde subito vi foste qui portato; ed in vece qui giugnete ora dopo un mese.

MARZIANO.

Perchè ho dovuto riflettere, domandare, consultare coi savii, se qui portandomi in tale emergenza, potesse o pur no recarmi danno veruno.

DABRET.

E che vi han risposto i savii del vostro villeggio ?

MARZIANO.

Lo speziale, Fracastoro Lingerpingh, da cui prendo ogni giorno medicina, onde tenere il corpo sano; mi diceva = Signor Marziano non andate, la vostra pace si può compromettere: si tratta di un omicidio ....

DABRET.

Di cui vostro fratello n' è affatto innocente.

MARZIANO.

Così e non altrimenti io gli rispondea; ma soggiungeva un Bottegaio. = Voi ignorate come gli affari criminali hanno le mani lunghe .....

DABRET.

Ma non lo possono avere su di chiunque prenda le difese del suo simile, massime poi per un fratello .....

MARZIANO.

Questa appunto fu la conchiusione del Curato, che mi persuase, m'indusse, anzi mi spinse a partire: ed eccomi qui venuto ....

DABRET.

Dopo un mese ....

MARZIANO *cavando di tasca uno scartafaccio.*

Ma guarda .....

DABRET.

Cos' è questo ?

MARZIANO.

Qui son registrati per ordine alfabetico tutti i consigli che mi diedero coloro che han sommo fior di senno; per le precauzioni che debbo usare onde non trovarmi avviluppato in qualche guaio .....

SCENA II.

LEOPOLDINA *con lettera e detti.*

LEOPOLDINA *con enfasi e voce alta per la gioia.*

Non mi sono ingannata ....

MARZIANO *spicca un salto pel timore.*

Oimè!

LEOPOLDINA.

Caro zio ....

MARZIANO *con rabbia pel timore avuto.*

Caro .... or la diceva tonda.

LEOPOLDINA.

Son vostra nipote.

MARZIANO.

Che grida come un' aquila, sopravvenendomi alle spalle, onde farmi metter paura.

LEOPOLDINA.

All' udire la vostra voce mi affrettai per abbracciarvi.

MARZIANO.

Ti ringrazio .....

LEOPOLDINA.

E secovoi dolermi di aver fatto correre un mese pria di venire in soccorso di un fratello; che ingiustamente calunniato, giace nel fondo di una prigione .....

MARZIANO.

Ma se anche io veniva più presto ne l' avrei forse tratto fuori?

LEOPOLDINA.

Comecchè suo fratello, avreste girato, parlato col Cancelliere, coi Giudici, collo Staroste medesimo, onde smascherare la calunnia e far trionfare l' innocenza.

MARZIANO.

Tuttociò si dovea far da me?

LEOPOLDINA con entusiasmo.

Siete o non siete suo fratello?

MARZIANO.

E fratello primogenito benanche, ma gli cedetti la primogenitura perchè io avea somma paura di tutto, per quanto egli avea sommo coraggio. In fatti si maritò ...... e maritarsi di questi tempi vi vuole il massimo coraggio. Lo ebbe finanche essendo Sindaco con dire la verità senza riserba: per cui, e devi rammentartelo, soffrì dei molti dispiaceri ......

LEOPOLDINA.

Chi ha l' onore per sua guida non mentisce mai.

MARZIANO.

In somma io col mio timore sono di buona salute, non ho sofferto alcun dispiacere; ed egli con tutto il suo coraggio prima è stato perseguitato dai menzogneri, e quindi è andato in prigione.

LEOPOLDINA

Gli uomini sommamente onesti sono sommamente perseguitati.

MARZIANO.

Percui fa d' uopo essere onesto al di sotto del mediocre..

LEOPOLDINA.

Dabret, mia cara Dabret reca questa lettera....

DABRET.

Debbo non però andare in casa del padre a ritrovarlo?

LEOPOLDINA.

Di che temi? Nessuno può conoscerti: domanda del signor Giulio Poluschi Direttore delle Finanze: ma da solo a solo dagli la lettera e fatti render risposta: se di me chiedesse conto...

DABRET.

So, so come debbo rispondergli: fidatevi della vostra Dabret: signor Marziano vi son serva (*entra*)

MARZIANO.

Buongiorno: vi è chi dee chiuder la porta?

DABRET.

Vi è il Portinaio.

MARZIANO.

Vi sono buone spranghe di ferro?

LEOPOLDINA.

Ma di che temete?

MARZIANO cavando dalla tasca una scatola d'onde prende delle pillole e le ingoia.

Cara nipote; ognuno ha i suoi sistemi di vita.

LEOPOLDINA.

Ed ora che prendete?

MARZIANO.

Pillole *Antelmintiche* che cacciano fuori dalla regione intestinale Vermi, Lombrichi, Ascaridi, Cucurbitini, Tenie...

LEOPOLDINA.

Ma voi intanto nulla v' incaricate della sventura di un germano, di quella di vostra nipote; la quale da un mese non fa che versar inutili lagrime agli aspidi della società; e questi sordi a

qualunque voce; lungi dal prestar soccorso al mortale che langue, vieppiù lo spingono in quell'abisso ove la sventura l' ha tratto.

MARZIANO.

Ed onde non subissare anch' io mi son premunito delle pillole...

LEOPOLDINA *disperata.*

Ma zio...

MARZIANO.

Calmati nipote mia, e raccontami fil filo come avvenne la disgrazia di mio fratello; per risolvermi come debba regolarmi: se però nel racconto vi siano delle cose che arrecar dovessero molto spavento, tralasciale, acciò io non mi frastorni. (*Cava di tasca un' ampolla e ne beve dell' acqua che vi è dentro, quindi nuovamente la ripone dicendo*) Acqua triacale coll' agre di cedro.

LEOPOLDINA.

Ascoltatemi: morta mia madre, io era il solo appoggio rimasto al mio buon genitore; che padre non solo mi era, ma benanche l'amico, il consigliere ... maledizione eterna, si maledizione alle figlie che non danno ascolto ai consigli de' loro genitori. Voi avreste dovuto conoscere Giulio Poluschi...

MARZIANA.

Figlio del primo magistrato di Kiovia?

LEOPOLDINO.

Ora primo magistrato qui in Lemberg.

MARZIANO.

Lo conosco : è il più bravo giovine della terra : che da tutti vien reputato miglior del padre; ch' è quanto si può dire.

LEOPOLDINA.

Allorchè il padre era in Kiovia Giulio era qui per suoi affari: amico di mio padre, mi vide, di me si accese; tenera lo corrisposi : e mio padre avrebbe tutti sacrificati i suoi scarsi beni di fortuna perchè io divenissi di lui sposa. Giulio però promise di meco annodarsi allorchè giungesse ad un decoroso impiego, lo che non era lontano ; onde non dipender dal padre, se mai a tal nodo volesse opporsi, per oggetto di ricchezze e natali molto superiori ai nostri; morto il vecchio Staroste, Giulio fu chiamato ad un picciolo impiego in Kiovia, ed il padre qui inviato per primo magistrato. Giulio nel partire giurò di esser mio, io di essergli costante giurai...Donna perversa, tutto hai tu obbliato! (*piange dirottamente*).

MARZIANO con timore da sè.

Questo benedetto discorso, per quanto sia commovente, pure non lascia di suscitarmi tanta paura...

LEOPOLDINA nettandosi le lagrime.

Zio, scusate ...Queste lagrime son figlie d' inutili rimorsi, e di...Venne a stabilirsi qui in Lemberg la ricca vedova Anastasia Oswek con suo figlio Gismondo.

MARZIANO.

Ma costui avea fama di un uomo perduto, libertino, prepotente...

LEOPOLDINA.

Ed io ... ahi cieca! lo credetti un giovine di onore... Zio odiatemi che ben lo merito! dimentico il buono, il virtuoso Giulio, e giungo ad amare, follemente ad amare Gismondo. Egli con arte infernale giunse a sedurmi il cuore: di ciò avvedutosi mio padre, di casa lo scaccia, ove col manto dell'amicizia vi si era introdotto. Indispettito di un tal procedere il malvagio nuove reti tende alla mia innocenza. Giulio di ciò avvertito mi scrive caricandomi de' più giusti rimproveri da una banda, mentre che mio padre dall' altra minacciavami del suo sdegno, se più dato avessi ascolto a tal uomo esecrando. Ma io, che puro e virtuoso credeva l'amore di Gismondo, seguitava a secolui carteggiarmi. Mio padre lo penetra, sorprende le lettere, e furente con queste alla mano in pubblica piazza malmena siffattamente Gismondo, che dovette della gente interporsi onde non venissero alle mani: quindi cieco di furore, di onorato furore, gridava mio padre — Se più ardirai, malvagio, avvicinarti soltanto alla mia casa, ti farò esalare quell' anima rea: e disgraziatamente la notte Gismondo si trova ucciso accanto al muro del nostro giardino.

MARZIANO *spaventato*.

Oh Dio! Dunque....

LEOPOLDINA.

La briga avuta il giorno antecedente: mio padre che per essere oltremodo onesto avea molti nemici d' ogni classe: la madre dell' ucciso che da gran tempo odiava mio padre per avere scacciato suo figlio dalla nostra casa; furono tutte le circostanze che fecero tosto imprigionar mio padre. Vane furono le mie querele, i miei pianti infruttuosi a farmi vedere soltanto il mio buono, il mio ottimo, il mio sacrificato genitore...... Zio volate, affrettatevi dal Magistrato ... tutti lo decantano per giusto, imparziale, filantropo.. mio padre è innocente...in Dio lo spero che lo sia....ma ancorchè reo, si dovrà punire chi per difendere il proprio onore ne uccide l'assassino? ... Comprendo ciocchè vorreste dire che io son causa di tutto? Ebbene; che salvino il padre, e la pena qualunque essa sia a me, a me sola è dovuta perchè tradii...morte ai traditori ..... a memorando esempio!

MARZIANO.

Il tuo racconto mi ha fatto divenire il cuore tanto piccolo ed annichilito....

SCENA III.

DABRET frettolosa ed allegra e detti.

DABRET alle spalle di Marziano con enfasi di gioia.

Allegramente, signorina.

MARZIANO spicca un altro salto pel timore.

Possi crepare tu, e la tua allegrezza.

DABRET

Io vengo a recare l'ambasciata...

LEOPOLDINA con sollecitudine.

L' hai ritrovato? Vi hai parlato?

DABRET.

Era in mezzo a tanti signori ch' erano secolui venuti a rallegrarsi della nuova carica: vedendomi cangiò di colore....

LEOPOLDINA.

Oimè ......

MARZIANO atterrito.

Che è stato?

DABRET.

Nulla: non temete, tutte cose buone: quindi il signor Giulio mi tira in disparte e con voce fiera e terribile ...... non vi frastornate, signorina; sarà voce della nuova carica: mi dice— che brama la figlia dell'ottimo Stanislao?.....

LEOPOLDINA coll' espansione del dolore.

Gittarsi alle vostre ginocchia; col volto immerso nella polvere del rossore.....

DABRET.

Così e non altrimenti gli ho risposto: e frattanto vidi comparire ne' suoi occhi ora il pianto, ora il furore, ed infine uno sbalordimento da spaventare chiunque.

MARZIANO.

Da questo signore io non vado altrimenti.

LEOPOLDINA sollecitando Dabret.

Infine? .....

DABRET.

Ha promesso che all' imbrunir della sera egli sarà qui.

LEOPOLDINA.

Lode al cielo.

MARZIANO.

E sarà qui colla faccia, che dicesti, spaventosa ......

LEOPOLDINA.

Ma zio, zio .... si parla di Giulio, figlio del nostro primo magistrato, qui richiamato per direttore delle Finanze; giunto ieri sera, io lo riseppi, ed ho inviata la mia buona Dabret a pregarlo di qui portarsi; onde tutti alle sue ginocchia implorare la salvezza di mio padre; e voi per il primo ......

MARZIANO.

Basta che non corra alcun rischio.

LEOPOLDINA.

La vita si perde volontieri quando si tratta....

MARZIANO.

Questa non è punto la mia intenzione.

LEOPOLDINA.

Io però son pronta a sacrificarla per quella di mio padre.

MARZIANO.

Servitevi, fate bene .... ma io .....

LEOPOLDINA.

È vostro germano ....

MARZIANO.

E dovrei per ciò espormi ...

DABRET.

Ma a che, a che mai vi esponete nel prendere le di lui difese?

MARZIANO.

Non udisti che mio fratello ha tanti nemici? Costoro conoscendo che io voglio salvar mio fratello, per dispetto possono calunniare anche me...

LEOPOLDINA.

Dabret non odi che si picchia la porta?

DABRET.

Vado vado (*entra*)

MARZIANO con timore.

Oh Dio! e chi sarà .....

LEOPOLDINA.

Ma zio, questo è un timore che sommamente vi degrada, siete vicino ai settant' anni ....

MARZIANO.

E con questo prudente timore sono giunto a questa età senza soffrire alcun danno, nè sullo spirito nè sul corpo ....

SCENA IV.

DABRET ansante e sommamente spaventata e detti.

DABRET.

Ah signorina! siamo subissati.

MARZIANO timoroso e disperandosi.

L' avea detto che mi sarei ruinato!

DABRET.

Soldati .... un messo di giustizia ....

MARZIANO fuori senno per lo spavento.

Ora m' appiccano in vece di mio fratello .....

SCENA V.

MESSO e detti.

MESSO.

Signori ..... ma perchè tutto questo scompiglio ....

LEOPOLDINA.

In verità .... siamo due donne sole .....

MESSO.

Veggo però un vecchio rispettabile ...

MARZIANO che quasi balbettando pel timore dice in confuso.

Vecchio, signor mio si... non son giunto che da un' ora ... mancava da circa cinque anni... vado via al momento .... mi raccomando .... vi prego ... vi scongiuro ....

MESSO.

Tranquillatevi: nulla vi è da temere. Sotto alla giustizia dell' imparziale Odoardo Poluschi primo magistrato di Lemberg, nessuno può essere suppeditato. Per suo ordine mi son qui portato onde condurne con tutto il rispetto possibile, ed in una decente vettura, tutte le persone di questa famiglia ....

MARZIANO.

Se io dunque non fossi qui giunto .....

MESSO.

Non sareste venuto, s' intende; ma ora è inevitabile.

MARZIANO.

Ma signore, non si potrebbe .....

LEOPOLDINA col terrore dipinto sul volto.

Zio è deciso .....

MARZIANO avvilito all' eccesso.

Che io debba morire? .....

LEOPOLDINA.

No: la mia distruzione: e con essa la salvezza generale. Signore siamo con voi.

MARZIANO piangendo, prendendo delle pillole, dell' acqua dalla solita bottiglia, che ha in tasca, siegue gli altri.

Diceva bene lo speziale, non andare Marziano... che la giustizia ti potrà giustiziare.

(*Subito si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Camera in casa del primo Magistrato — Quattro porte laterali — una in fondo.

SCENA I.

CANCELLIERE scrivendo — GIULIO dalla porta in fondo.

GIULIO da sè.

Costui debb' essere il Cancelliere ... oh come l' anima mia è titubante e perplessa...si esca da tale indecisione.

CANCELLIERE da sè compiaciuto mentre scrive.

Qual' uomo sommo è cotesto magistrato....

GIULIO.

Signor Cancelliere la riverisco.

CANCELLIERE lo guarda con indignazione indi con alquanto di rabbia suona il campanello.

SCENA II.

USCIERE e detti.

USCIERE.

Comanda...

CANCELLIERE.

Ve l' ho pur detto altre volte che quando sono a scrivere, non voglio che entri alcuno senza che mi si passi prima l' ambasciata.

USCIERE.

Ma questi è pure il figlio del primo Magistrato, Direttore delle Finanze...

CANCELLIERE.

Scusi signore; se non avendolo conosciuto...

GIULIO.

E non lo potevate se sono giunto ieri sera...

CANCELLIERE.

Ma qui vi era l'abuso che mentre si *redigevano* le sentenze, o altre carte importanti, entrava chiunque; e poteva qualche mal'intenzionato leggere e conoscere prima del tempo ciocchè non dovea.

GIULIO.

Ottima precauzione.

CANCELLIERE all' usciere.

Andate.

GIULIO.

Ed altra volta non fate eccesione a sì giusto stabilimento.

USCIERE s' inchina a parte.

GIULIO.

Son venuto a darvi incomodo, per conoscere che carichi vi sono sul conto dell' arrestato Stanislao Morwuscki?

CANCELLIERE.

Signore, io non sono che da due giorni in questa residenza, inviato dal Ministro di Kiovia, perchè quivi morto il cancelliere: ed un tal processo è tuttavia presso del primo Magistrato vostro pa-

dre. Comecchè io nuovo, egli forse non ha finora creduto espediente passarmi delle carte di rilievo.

GIULIO.

E perchè si è mandato ad arrestare la figlia di Stanislao?

CANCELLIERE.

Anche ciò mi è ignoto.

SCENA III.

USCIERE frettoloso e detti.

USCIERE.

Signore, fuori vi è una Dama che strepita dicendo, di voler subito subito parlare al Magistrato.

CANCELLIERE.

Il Magistrato per ora non può dare udienza.

USCIERE.

Gliel' ho detto e ripetuto, ed ella gridando con alterigia — fatemi parlare col Cancelliere.....

SCENA IV.

ANASTASIA vestita magnificamente a bruno, urtando con impeto la porta d' onde n' è uscito l' USCIERE si avanza con impertinenza, sempre ciarlando a voce alta — e detti.

ANASTASIA.

E che? Anastasia Oswek nata, allevata, e maritata colla primaria nobiltà di Kiovia, deve fare anticamera al Cancelliere in Lemberg? Siete voi il Cancelliere?

GIULIO concentrato nel dolore all' intendere il cognome di Anastasia.

Oibò; è quel signore che sta scrivendo....

ANASTASIA.

Che non si alza, non mi saluta, non mi dà sedia, mentre che io sono la infelice madre dell' assassinato Gismondo Oswek, ucciso a tradimento dall' infame Stanislao.

GIULIO da sè con sommo atterrimento.

No: che io uccisi... oh terrore!

USCIERE le offre sedia.

CANCELLIERE.

Signora; voi avrete dritto alla giustizia; ma non già ad importunare gli amministratori di questa: entrare con tanto impero...

ANASTASIA.

Perchè voglio vendetta, e tremenda vendetta sull' assassino di mio figlio.

GIULIO.

Se lo aveste educato alla virtù ora non ne deplorereste la perdita.

ANASTASIA.

E chi, chi fu meglio educato di mio figlio?

GIULIO.

La fama dice il contrario.

ANASTASIA.

L' invidia, volete dire; perchè era bello, vegeto, grazioso, galante, e ricco a dismisura.

GIULIO.

Percui credeste, ma falsamente, che tutto dovesse cedere all' impero dell' oro.

ANASTASIA con rabbia.

Ma l' avete voi ben conosciuto mio figlio?

GIULIO con sommo raccapriccio.

Io?.......no.

ANASTASIA.

E perchè dunque ne sparlate in simil modo? Quando suo padre morì egli appena avea tre anni. Io che volli serbare costanza al mio defunto consorte, volli benanche far rivivere la di lui memoria in mio figlio. Percui tutto posi in opera onde la di lui salute fosse prosperosa. Radunai perciò tutti i medici della città, che concordemente conchiusero; esser prima di tutto necessario non andar mai in collera, e far tuttociò che vien desiderio di fare, per essere vegeto e sano...

GIULIO.

Ancorchè fosse un delitto?

ANASTASIA.

Non vi son delitti per chi ha molti denari.

GIULIO con furore.

Ma vi sono delle punizioni... e vostro figlio ne fè l' esperimento.

ANASTASIA.

Che perciò ne bramo una memoranda vendetta. E se non me la farete e subito: mi porterò ai piedi del nuovo Staroste, che dicono già arrivato da suoi lunghi viaggi, e griderò, — Altezza, giustizia....

SCENA V.

ODOARDO e detti.

ODOARDO.

E chi ve l' ha mai negata? e chi degli abitanti

di Lemberg può dolersi di non averla completamente ricevuta?...

ANASTASIA.

Ma questo signore ebbe l' ardire dirmi che a buon dritto era stato ucciso mio figlio.

ODOARDO con sussiego a Giulio.

Figlio ....

GIULIO.

Risposi alla di lei indecente maniera di presentarsi nella casa del primo magistrato ....

ANASTASIA interrompendolo.

Io non conoscea essere questi vostro figlio; ma ora che lo apprendo ho più dritto di gridare vendetta. Giacchè essendo voi padre di un figlio, se non bello, e galante come il mio defunto Gismondo, sempre però vi è figlio: e se ve lo vedreste assassinare in una pubblica strada ....

ODOARDO con orrore la interrompe.

Lungi, lungi da noi siffatte idee di orrore e d' imperdonabili delitti. L' assassino morrà da assassino.

GIULIO con raccapriccio da sè.

E questo sono io!

ANASTASIA.

Ma quando, quando avverrà questa morte?

ODOARDO.

Quando si avrà sicura norma di chi uccise vostro figlio.

ANASTASIA.

E non è forse Stanislao Morwuscki? .....

GIULIO interrompendola con entusiasmo.

No; che quell'uomo saggio, virtuoso per principii, carco di anni e di onore; no, non poteva uccidere il suo simile ..... Io sarei al caso di garantirlo colla mia vita ....

ODOARDO con dolcezza a Giulio.

Ma tu trascendi ....

ANASTASIA con mistero maligno.

Comprendo, signore, comprendo ....

GIULIO sempre con più calore.

Nulla comprendete, tranne il vostro spirito d'illimitata vendetta. Questa alla sola giustizia conviene per serbare l' ordine pubblico, ma disconviene altamente ad ogni essere ben creato. Giacchè l'uomo nel trambusto delle passioni va qual cieco in esse brancolando, e sgraziatamente cade in quell' abbisso, ove non la volontà ma il fatalismo lo precipita e sotterra.

ANASTASIA.

Vostro figlio parla in tal modo .....

ODOARDO.

Perchè da saggio riflette .....

ANASTASIA.

Oibò; perchè .....

ODOARDO.

Perchè, conosce quanto a suo padre gli è a cuore l' adempimento della giustizia: perchè Stanislao vien da tutti reputato uom saggio e virtuoso, percui incapace di commettere un assassinio ....

GIULIO *interrompendolo con somma enfasi.*

E chi vi assicura che sia stato un assassinio, e non già un risultamento di un duello, o di una giusta e doverosa difesa ....

ANASTASIA *con somma rabbia.*

Non udite come si arrovella per difendere il padre di colei ......

ODOARDO.

Signora; rispetto in voi il dolore di madre, ma questo non dee farvi trascendere ad offendere chi intrepido ed onorato inalza la bilancia della giustizia, ove il reo e l' innocente vi hanno lo stesso dritto.

ANASTASIA.

Tremate signor magistrato della lingua di Anastasia Osweck.

ODOARDO.

Tremate per voi, se altra fiata ardite profferire simili ... vi compatisco, perchè madre, perchè ricca .... ma vi consiglio da amico a fidarvi della giustizia e rispettarla.

ANASTASIA.

Ed all' oggetto vi metto alla conoscenza di una notizia che voi ignorate. Il giovine Staroste prima di prender possesso de' suoi Stati, ha voluto girare sconosciuto da per tutto, onde osservare se la giustizia fosse bene amministrata. Nessuno lo conosce, perchè ragazzetto uscì dalla casa paterna e fu educato da suo zio in Lituania. Quindi ha sempre viaggiato da incognito, e da tale è venuto,

dopo la morte di suo padre, ne' suoi stati: percui quando avrà osservato, quando avrà giudicato, armerà il suo braccio alla vendetta . . . . .

ODOARDO con sommo entusiasmo e sussiego.

Contro de' scellerati prepotenti? e questo sarà il primo decreto che provocherà dalla di lui giustizia il primo magistrato di Lemberg: signora, m' intendeste? Prego lasciarci in libertà.

ANASTASIA entra arrabbiata e minacciando.

Mi conoscerete, mi conoscerete.

GIULIO.

Il figlio educato da tal madre, non poteva che essere un mostro.

ODOARDO.

Non per tanto dee punirsi il suo assassino.

GIULIO.

Lo credete voi in Stanislao?

ODOARDO.

La sua incontaminata condotta mi convince in contrario, ma le circostanze tutte sono contro di Stanislao. All' oggetto ho fatto qui tradurre sua figlia? . . . .

GIULIO.

Anche arrestata?

ODOARDO fissando con mistero Giulio.

No: ma essendo questa mia casa riunita al tribunale ed alle prigioni, posso trattenervi qualcheduno senza che sappia neppure essere tra le forze della giustizia.

GIULIO.

Dunque Leopoldina ..

ODOARDO.

È necessario che abbia degli abboccamenti col padre; onde conoscendo il pericolo imminente che minaccia la di lui vita, indurlo a palesare qualche circostanza, qualche indizio, il quale possa scoprirci le traccie dell' assassino di Gismondo. Essendomi stato riferito aver ella detto, nell'eccesso del dolore — Io son causa della sventura di mio padre.

GIULIO.

Ma una donna nell' eccesso del dolore ....

ODOARDO.

È il solo caso in cui è sempre sincera. Esaminerò anche il fratello di Stanislao, opportunamente non ha guari arrivato: ma tu caro figlio devi compiere il gran colpo.

GIULIO sorpreso.

Io?

ODOARDO fissandolo con mistero.

Si: tu che amico intrinseco fosti di Stanislao, gli parlerai, come parlerai benanche a sua figlia

GIULIO imbrogliato.

Credete che io possa ....

ODOARDO.

Tutto può l'amicizia in sì funeste emergenze: ed è il momento in cui dee mostrarsi in tutto il suo augusto potere. Negherai tu, mio buon figlio, ad assistere questo vecchio magistrato? e

fargli conoscere la verità, onde non debba traballar la sua mano allorchè segnerà la parola *Morte*.

GIULIO inorridito.

Morte?

ODOARDO.

E che! potrà sfuggirla un assassino? Mi attendi nelle mie stanze; verrò ad avvisarti quando dovrai parlare a Leopoldina.

GIULIO sbalordito entra.

Io non so se più esisto.

ODOARDO da sè.

Dio immenso! che dovesse avverarsi il mio funesto giudizio!!

CANCELLIERE che avrà sempre scritto e dato segno di ascoltare i dialoghi avvenuti, dice da sè.

Il magistrato è in gran sospetto di suo figlio!!

ODOARDO con forzata indifferenza.

Signor Cancelliere: io sono oltremodo di voi soddisfatto, e della eleganza ed esattezza con cui mettete in carta: vi manca però quella tale conoscenza di *ritualità* figlia dell' uso.

CANCELLIERE.

Spero di apprenderla sotto di un sì probo e saggio magistrato.

MAGISTRATO.

Vi pregerò come mio figlio: che perciò soffrite una paterna ammonizione. Siate guardingo della perfidia degli uomini: essa in vario e seducente modo cercherà di sorprendere il vostro cuore giovanile.

CANCELLIERE con sussiego.

Spero di non demeritare la vostra confidenza.

ODOARDO.

Ed io vi prometto la mia amicizia in tutta la estensione del termine. Fate che entri il fratello di Stanislao, quindi sia benanche pronta Leopoldina — Infine mi farete l'amicizia di fare uscire Stanislao della prigione e farlo attendere nella stanza di udienza, dove in breve rivedrà sua figlia. Trattenetelo con dolcezza, ispirategli confidenza, in somma persuadetelo ad aprire il suo cuore, onde darne agio a salvarlo da una inevitabile morte.

CANCELLIERE.

Farò tutto il mio possibile per secondare le vostre troppo giuste idee (*parte*).

ODOARDO.

Quanti dubbii da jeri sono sorti nel mio cuore all'esaminare quel testimonio! che mio figlio fosse stato l'amante di Leopoldina!! ecco il fratello di Stanislao .....

SCENA VI.

MARZIANO al solito sempreppiù timoroso e detto.

MARZIANO tremando da sè.

Oimè; le budella mi ballano in corpo come se .....

ODOARDO.

Avanzatevi, signore .... sedete.

MARZIANO.

Tante .... tante grazie ....

ODOARDO.

Ma ve ne prego; sedete.

MARZIANO siede timoroso e da sè.

Seduto non posso voltarmi indietro per vedere se vengono i birri ad ....

ODOARDO.

Il vostro venerato nome?

MARZIANO indeciso.

Il mio nome!

ODOARDO.

Che! l' avete dimenticato?

MARZIANO.

No, mio signore.

ODOARDO.

Siete perplesso, vi volgete sempre indietro... di che mai vi prendete timore?

MARZIANO.

È una malattia cronica.... un difetto inveterato....

ODOARDO.

Vi chiamate adunque?

MARZIANO da sè indeciso.

Dovesse recarmi danno il dire il mio nome!

ODOARDO in sussieguo.

Conoscete voi bene che io sono il primo magistrato di Lemberg: da cui si emana inappellabilmente qualunque giudizio.

MARZIANO tremando.

Ed è appunto.... pel sommo rispetto, che mi si è tirata la lingua....

ODOARDO con amorevolezza.

Ora però non sono che il vostro amico; mettetevi in piena calma.

MARZIANO.

E non mi farete alcun male?

ODOARDO.

Oibò: dite pure ciocchè volete: altri qui non ascolta che l'amico; giacchè il primo magistrato s'è portato a compiere ai suoi doveri: dunque il vostro nome?

MARZIANO.

Marziano.

ODOARDO.

Fratello di Stanislao Morwuschi?

MARZIANO.

Così e non altrimenti ci si facea supporre dalla nostra signora madre, ma io vi ho delle somme difficoltà.

ODOARDO.

Perchè mai?

MARZIANO.

Perchè i nostri caratteri sono diametralmente opposti. Stanislao è pieno di spirito, disinvolto, coraggioso, ed io, con buon rispetto parlando, son timoroso più di una lepre, di un coniglio, di un....

ODOARDO.

Ciò avviene sovente. Ma perchè dopo un mese avvenuta la sventura di vostro fratello vi siete qui portato, e non prima?

MARZIANO.

Cioè....io....sarei venuto.

ODOARDO.

Ma parlate, vi replico: la vostra indecisione offende la delicatezza del mio carattere.

MARZIANO perchè oppresso dal timore parla in confuso senza riflettere a ciocchè dice.

Non.... non vi offendete; vi prego....io non venni.... per quello già dettovi timore... chi chi sa che avessi dovuto compromettere la mia tranquillità....

ODOARDO con arte e dolcezza.

Ma quivi giunto che mai apprendeste, dalla cameriera, da vostra nipote?

MARZIANO parlando senza riflettere pel timore.

Mia nipote disse.... anzi giurò, che suo padre era innocente, che ella era stata la cagione...

ODOARDO con sollecitudine.

Come cagione?

MARZIANO da sè dispiaciuto.

Mi è uscito non volendo....

ODOARDO sollecitandolo.

Dite adunque...

MARZIANO sempreppiù imbrogliandosi.

Non cagione come cagione.... ma siccome vostro figlio avea amoreggiato e dovea sposare mia nipote.....

ODOARDO in furore.

Amorrggiato !!.. sposare !!! dunque è vero ciocchè mi si disse!

MARZIANO tremando da sè.

Ora mi son subissato!

ODOARDO.

E ciò ve lo ha detto ella medesima al vostro arrivo?

MARZIANO.

Ma perchè avete fatto ritornare il magistrato ... che colla faccia di magistrato mi fa dire tante corbellerie...

ODOARDO.

Scusate: perchè io vò soggetto ad un malore...

MARZIANO.

Non già eguale al mio, e precisamente in questo momento....

ODOARDO sommamente agitato.

Scusate di nuovo... e... e favorite di entrare per alcun poco qui dentro.

MARZIANO atterrito all'eccesso.

Mi mandate in carcere?

ODOARDO.

Vi dirigo nelle mie stanze e dite di andare in carcere? Sbandite ogni timore; entrate.

MARZIANO prendendo delle pillole entra nella stanza indicatagli da Odoardo.

Vado... a sepellirmi.

ODOARDO.

I miei dubbii si sono avverati... le tronche parole di quel testimone mi fecero sorgere il sospetto che mia figlio fosse stato amante di Leopoldina.... ed ora il suo furore, i suoi detti

. . . Dio fammi morire piuttosto. . . . (*suona il campanello.*)

SCENA VII.

USCIERE e dette.

ODOARDO.

Fate entrare la figlia di Stanislao.

USCIERE s' inchina ed entra.

ODOARDO.

Si comprima il mio palpito, il mio furore; si invii mio figlio a parlare con Leopoldina. . . ma il loro dialogo debb' essere da me ascoltato. . . . quale tremendo futuro preveggo io mai! (*entra*)

SCENA VIII.

USCIERE introducendo LEOPOLDINA.

USCIERE.

Trattenetevi in questa stanza (*parte*).

LEOPOLDINA concentrata nel suo dolore.

Leopoldina tu arrestata!! son rea, troppo lo sono verso del mio tradito Giulio . . . . . . ed ora come più vederlo, come gittarmi alle sue ginocchia onde implorare la salvezza di mio padre innocente. . . . . innocente! e se, come tuttora il cuore mi va ripetendo, sublimatosi l'onore di mio padre ad un insulto dell'infame Gismondo, l' avesse ucciso. . . . . . idea orribile! mio padre omicida!!!!!! La morte sarebbe inevitabile. . . . . no: un veleno mi toglierà la vita prima che egli subisca la morte cagionatagli da sua figlia.

SCENA IX.

GIULIO e detta concentrata nel suo dolore.

GIULIO da sè.

Eccola....com' è concentrata !!.... Donna incostante per tua cagione io son coverto di un delitto....tuo padre innocente, è presso a perder la vita....che posso mai dirle....comando fatale del padre!...

LEOPOLDINA volgendosi si smarrisce vedendo Giulio: quindi soffocata dal pianto si mette in ginocchio covrendosi con ambi le mani il viso.

Odo rumore...sarà il magistrato... che!... come...voi...qui...terra m' inghiotti!!

GIULIO intenerito in vederla in quella umiliante posizione, volge altrove lo sguardo mettendosi per quanto può in sussiego.

Figlia di Stanislao; un comando del primo magistrato mi obbliga a teco abboccarmi; acciò darmi tu possa dei lumi onde salvare tuo padre.

LEOPOLDINA vorrebbe rispondere, ma dal pianto avvinta glie ne manca la lena.

GIULIO con furore represso.

A che quel pianto? Piangi, comprendo, per lo estinto Gismondo? Lagrime ben versate!!

LEOPOLDINA con somma forza a traverso del pianto dice.

Giu...Giulio...Io son la rea...colla mia incostanza ho cagionato...tu devi odiarmi, esecrarmi, uccidermi, se la tua virtù il comportasse. ....tua amante, giurata tua sposa, osai di amare un infa...sono indegna di scusa...ma un padre

che per mia sola cagione è ridotto in un carcere...e che tu cotanto, e giustamente pregiavi: questo padre io lo credo innocente...ma se, infelicemente per difendere e vendicar l' onore di una sciagurata figlia, egli medesimo avesse ucciso quell' uomo malvagio......tu puoi tutto sul cuore del tuo ottimo genitore....tu sei figlio, virtuoso figlio, e conosci, che io debbo colla mia vita salvar quella di mio padre...subirò con gioia qualunque pena, anche la morte....non è Leopoldina traditrice che a tuoi piedi implora la salvezza del suo genitore...ma una figlia, una disperata figlia...che se il padre tu non mi salvi, mi denunzierò per l' assassina di Gismondo, e disonorando la mia tomba salverò così a mio padre vita ed onore.

GIULIO commosso e combattuto da diversi affetti.

Alzati...Leopoldina......

LEOPOLDINA.

Salverai mio padre?

GIULIO da sè atterrito.

Palesandomi per l' uccisore di Gismondo? a me medesimo scaverò una tomba infame, ed a mio padre gliela scaverà il dolore.

LEOPOLDINA.

Giulio...che pensi...

GIULIO.

Mi rischiarasti la mente....io lo posso.....coll' oro...

LEOPOLDINA.

Che mai?

GIULIO.

Una fuga...

LEOPOLDINA.

Una fuga!!!

GIULIO.

Per ora mette in sicuro la vita di Stanislao... col tempo conosciutasi la di lui innocenza potrà ripatriarsi.

LEOPOLDINA con gioia.

Posso adunque sperare che la tua somma virtù....

GIULIO con involontario entusiasmo.

Che la tua incostanza mi ha fatto maculare....

LEOPOLDINA.

In qual modo?

GIULIO.

In breve parlerai con tuo padre. Persuadilo sul progetto della fuga.

LEOPOLDINA.

Che sarà diretta dall' ottimo tuo genitore?...

GIULIO.

Che mai dici! Sii cauta....mio padre dovrà ignorarlo per sempre...

SCENA X.

ODOARDO fremendo di sdegno comparirà sulla soglia della porta in fondo e detti.

ODOARDO da sè con ira repressa facendo travedere di aver tutto ascoltato.

E tuo padre sventuratamente ha tutto ascoltato!

GIULIO.

Egli giusto per quanto rigido ed austero, vi si opporrebbe con tutto il....

ODOARDO con forzata ilarità si avanza.

Mio figlio...

GIULIO da sè sbalordito.

Oimè!...

LEOPOLDINA sbalordita egualmente da sé.

Che avesse...

ODOARDO fissandoli.

Nulla penetrasti onde salvare Stanislao?

LEOPOLDINA con entusiasmo.

Voi lo potreste...

ODOARDO.

Io son giudice! La bilancia della giustizia è fra le mie mani. Mille morti a quel traditore della legge che osasse farla traballare per deferenza, prevenzione, o particolare interesse = Morte all' assassino del proprio simile: ecco la voce della legge che nel codice sociale ha saggiamente intuonato: io suo ministro l' adempirò a costo ancora che dovessi mio figlio istesso condannare..

GIULIO fuori senno.

Mi condannereste?..

ODOARDO con fermezza.

A morte: se il delitto... tu inorridisci; lo veggo...ciò forma il tuo elogio; giacchè il mio Giulio potrà errare perchè mortale, ma esatto manutentore de' suoi doveri non potrà delinquere giammai. Io sono il primo magistrato: tu ora diventi amministratore delle Finanze de' tuoi concittadini: esclusivamente a noi due è commessa la vita e le loro sostanze; e con le nostre vite

medesime dobbiamo garantirli. Leopoldina, voi parlerete in breve a vostro padre: o per domani egli addurrà valide discolpe per la sua innocenza, o la sua morte è decisa.

LEOPOLDINA col tuono della disperazione.

La sua morte?.....

ODOARDO fissando con dispiacere Giulio.

È inevitabile: Nè vi fate sedurre da chi potesse prestarvi un aiuto fuor della legge. La vera Giustizia è un Argo, che non mai si assopisce, ma gastiga severamente chi si avvisasse di farlo. Leopoldina ritiratevi...

LEOPOLDINA disperata si ginocchia alzando le mani.

Pietà!...

ODOARDO in sommo sussiego.

Imploratela dal Principe. La legge non l'ammette. Chi ha commesso il delitto dee per esempio subirne la pena...

LEOPOLDINA.

Ma una figlia...

GIULIO.

Il suo stato...

ODOARDO obbliga a Leopoldina di partire indi con furore represso a Giulio.

Entrate vi replico...Son tuo padre Giulio... E più non conosci di ambo i doveri? (*Parte lanciando ad amendue occhiate di fuoco*)

LEOPOLDINA disperata.

Dunque ci abbandonerete?...

GIULIO.

Tu barbaramente mi abbandonasti...ma io in opposizione al padre, al decoro, alle....ti salverò Stanislao....

LEOPOLDINA.

Dunque la fuga?...

GIULIO.

Questa notte sarà eseguita.

LEOPOLDINA con gioia.

Ed io posso....

GIULIO.

Tutto sul mio cuore...

LEOPOLDINA.

E mi salverai il padre?...

GIULIO.

Giulio tel promette...quanto mi costa il tuo amore. Addio. (*parte*)

LEOPOLDINA.

Dio ti ringrazio.

(*Subito si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

CAMERA di udienza nelle prigioni.

SCENA PRIMA.

CANCELLIERE e STANISLAO in caloroso dialogo.

CANCELLIERE.

Voi adunque mi giudicate.....

STANISLAO.

Soverchiamente orgoglioso; se in età cotanto giovanile credete dar giudizio sul cuore dell' uomo. Al solo di lui Fattore è dato di conoscerlo appieno: ma gli uomini! stolti!! altro far non sanno che progetti fastosi per l' egoismo, e falsi giudizii per l'altrui oppressione: ed in tal modo giudicando, e progettando demoralizzano la società col principio — che il proprio bene debba conseguirsi in qualunque circostanza, anche col danno e colla ruina altrui.

CANCELLIERE.

Troppo cinico, signore ....

STANISLAO.

Perchè dissi, dico, e dirò sempre la verità.... oggetto pel quale i nemici di questa perseguitata Diva, che io feci punire essendo Sindaco, ora si vendicano colla menzogna e la calunnia, asserendo

avere io ucciso Gismondo. E poi osate rimproverarmi che io sia cinico?

CANCELLIERE.

E se la vostra sventura fosse la conseguenza di aver detto sovente e con troppa precisione la verità? ...

STANISLAO.

Se io potessi rivivere dopo morto, sarei più che mai un cinico accanito.

CANCELLIERE.

Ma questo è volere andar tropp' oltre. Per ben vivere moderazione abbisogna e non entusiasmo.

STANISLAO.

In somma avreste preteso che io indossassi l'abito di moda, cioè quello di adulatore, di menzognero, d'ipocrita; per così vivere tranquillo, opulento? in tal caso debbo conchiudere che in mezzo a siffatti eroi del giorno l'uomo onesto vi fa una pessima figura, percui si procura distruggerlo, annientarlo.

CANCELLIERE.

Vi fate lecito dir delle cose.....

STANISLAO.

Vere, innegabili ....

CANCELLIERE.

E poi .....

STANISLAO.

Che mai può avvenirmi di peggio? Abbandonata qualunque carica, tranquillo nelle mie mura domestiche; perchè viene ucciso un famigerato

birbante .... scusate, volea dire un galantuomo moderno; si addossa a me tal colpa.

CANCELLIERE.

Ma ....

STANISLAO con più entusiasmo.

Ma se al giovine Staroste gli fosse passata la frenesia, anche dopo la morte del padre, di girare da incognito, senza prender possesso de' suoi Stati; ora, son sicuro, che ciò non sarebbe avvenuto.

CANCELLIERE con dispiacere ed in serio.

Osate tacciarlo di stravagante se dalla fanciullezza ha girato tutta l' Europa, ed a somiglianza *di Pietro il Grande*, ha procurato apprendere le arti ed i mestieri onde render felici, coll' industria, i suoi popoli?

STANISLAO.

Ma da tre mesi è morto suo padre ....

CANCELLIERE.

E chi vi assicura che egli similmente da incognito non gira ne' suoi Stati, per conoscere se gli amministratori della giustizia faccino il loro dovere, e quindi alla sua comparsa punirli o premiarli a buon dritto?

STANISLAO.

E nessuno finora l'avrebbe conosciuto?

CANCELLIERE.

Se da ragazzo fu educato da suo zio in Lituania, quindi datosi a viaggiare da incognito nessuno può mai riconoscerlo.

STANISLAO.

Se allorquando si scopre potessi io parlargli per il primo.

CANCELLIERE.

E che mai gli direste?

STANISLAO con entusiasmo.

Giovinetto uscito alla coscrizione ho servito tuo padre, mi son travato con lui in due battaglie; una volta gli salvai la vita, ed egli mi decorò dell' ordine *del merito*. Resomi in patria, mercè una condotta senza macchie, fui sindaco dieci volte, cinque fui conciliatore di liti, ed ora al compimento del decimoterzo lustro mi si crede un assassino e come tale imprigionato; quindi risultando reo per calunnia sarò condannato ..... e forse in breve voi Signor nuovo cancelliere verrete a leggermi la condanna di morte. Infine dopo che sarò ben sotterrato, verrà lo Staroste a render giustizia al mio cadavere.

CANCELLIERE.

Ma se così vi udisse a parlare lo Staroste....

STANISLAO.

Anzi lo bramerei di tutto cuore .....

CANCELLIERE.

E non temete ....

STANISLAO con sussiego ed entusiasmo.

Giovine non temetti i nemici della mia patria, e coraggioso esposi il mio petto in faccia ai cannoni che vomitavano metraglia. Ora similmente in faccia a nemici della verità imperterrito loro di-

rei = In questo petto non vi alberga che l' onore: Nemici dell' onore uccidetemi, ma io vi disprezzo.

CANCELLIERE da sè.

Quale uomo impareggiabile!

STANISLAO.

In somma perchè mi avete tratto in questa camera di udienza?

CANCELLIERE.

Onde possiate abbracciare vostro fratello.

STANISLAO.

È venuto finalmente?

CANCELLIERE.

Questa mane.

STANISLAO.

Potea arrivare dopo le mie esequie.

CANCELLIERE.

Potete ben anche a vostro bell' agio intrattenervi con vostra figlia: giacchè n' ebbe il permesso.

STANISLAO piange e si netta le lagrime.

Mia figlia! dopo un mese!

CANCELLIERE.

Ecco vostro fratello. — Venite avanti Signor Marziano: qui nulla vi è da temere .... perchè siete indeciso .... venite pure.

SCENA II.

MARZIANO al solito timoroso ingoja delle pillole che cava da diverse scatole, e detti.

MARZIANO.

Voi .... voi siete un altro carceriere?

CANCELLIERE.

Sono il Cancelliere .....

MARZIANO.

La rima è la stessa.

CANCELLIERE.

Permettetemi (*entra*).

STANISLAO.

Abbracciami fratello mio.

MARZIANO.

Se lo potessi....

STANISLAO.

E perchè nol puoi?...

MARZIANO.

Perchè son tutto convulso...

STANISLAO.

Venite dopo un mese.

MARZIANO.

E se avessi ascoltato i consigli dello speziale e del medico non vi sarei affatto venuto. Se appena arrivato sono andato in carcere; se fossi venuto fin d'allora sarei già morto, sepellito, e fatto pasto de' topi.

STANISLAO.

Ma questo tuo smodato timore..

MARZIANO.

É il mio fido consigliere ed amico, mercè del

quale ho vissuto finora tranquillo. Ma in somma tu l'hai o non l'hai ucciso?

STANISLAO.

Tuo fratello un omicida!

MARZIANO.

E perchè sei in prigione?

STANISLAO.

Perchè la calunnia di coloro, e ne son certo, di coloro, che essendo sindaco feci punire, esiliare, perchè perfidi, pervertitori della morale; ora si son vendicati denunziandomi di avermi veduto uccidere Gismondo.

MARZIANO.

Se avessi avuto il mio prudente timore, gli avresti lasciati tranquilli, ed ora quelli avrebbero lasciato anche te in pace.

STANISLAO.

No: persecuzione eterna ai birbanti.

MARZIANO voltandosi sempre indietro pel timore.

Più sottovoce, fratello, più sottovoce... le nostre voci si assomigliano... dovessero i birbanti che sono fuori credere che io sparli di loro.

STANISLAO con rabbia.

Vorresti adunque farne gli elogii?

MARZIANO.

Io dico bene di tutto il mondo, purchè mi lascino tranquillo..... vedi come tremo stando in questa anticamera dell'inferno?

STANISLAO.

Ma di che puoi temere se vieni ad imprendere la difesa di tuo fratello?

MARZIANO.

Se tu essendo innocente, e la calunnia ha il potere di farti comparire un assassino, e come tale....

STANISLAO.

Credi tu che non vi sarà giustizia, che andrò a morte?...

MARZIANO.

Io altro non credo, che la medesima calunnia possa avvolgere me nel tuo voluto delitto; ed in vece di uno si vedrebbero due innocenti impiccati.

STANISLAO.

Cerca almeno di parlare al primo Magistrato.

MARZIANO.

Non ha guari vi ho parlato; e per avergli detto soltanto che la nostra Leopoldina avea amoreggiato, e dovea sposare suo figlio.....

STANISLAO con sommo furore.

Ma perchè, stupido, dirglielo?...

MARZIANO.

Non gridare che mi spaventi. Gliel dissi perchè tu sempre esorti con lunghe tiritere, che si dee dire la verità a qualunque evento.

STANISLAO.

Si: ma allorquando questa venga richiesta, o quando si dee togliere dal volto de' malvagi la maschera della impostura; ma non già spontaneamente palesare i fatti delle proprie famiglie.

MARZIANO.

Dunque ho fatto male?

STANISLAO.

Il peggio che potevi.

MARZIANO.

Ecco perchè niente voglio fare, per un giusto timore di far male, e poi in conseguenza... ma ciocchè ho detto al magistrato, può recarmi danno? mi potrebbe fare andare in criminale? ai ferri? a....

STANISLAO.

No....

MARZIALE.

Meno male.

STANISLAO con rabbia.

Meglio al mondo un birbante che un asino imbecille.

MARZIANO.

Così dico ancora io....

SCENA III.

CANCELLIERE e detti.

CANCELLIERE.

Signor Marziano il Magistrato vi brama di nuovo....

MARZIANO.

Ma che vuole da me.... io sono un uomo nullo.. Il mio *si* ed il mio *no* sono di nessuna fede... giacchè è tanto il timore da cui son preso....

CANCELLIERE.

Per quale oggetto?

MARZIANO.

Per temperamento: che non sono mai in retti sensi, e dico sempre delle balordaggini....

STANISLAO.

Percui sarebbe ben fatto rimandarlo al suo villaggio....

MARZIANO.

Ed io vi farei un regalo...

CANCELLIERE *in sussiego.*

Alla giustizia non si regala che col profondo rispetto.

MARZIANO.

Ecco una delle mie solite mellonaggini: Io avea per sicuro che alla giustizia si regalassero danari,

CANCELLIERE.

Venite dal magistrato vi replico.

MARZIANO *parte ingojando delle pillole.*

Ma inutilmente, perchè io già son morto.

CANCELLIERE *a Stanislao, e quindi siegue Marziano.*

Or ora verrà vostra figlia.

STANISLAO.

Ecco come il panico timore di cui è invaso mio fratello ha dato l'ultima mano alla mia sventura!! Il magistrato gonfio della sua nobiltà, e temendo che suo figlio potesse divenire lo sposo della mia Leopoldina, più aggraverà il peso delle accuse; e sotto il manto del vindice e custode delle leggi io sarò la vittima sacrificata allo smodato orgoglio... ecco mia figlia! oh come il dolore....

SCENA IV.

LEOPOLDINA e detto.

LEOPOLDINA che giunta sulla soglia della porta, e fissando il padre prorompe in un dirotto pianto, covrendosi con ambo le mani gli occhi.

STANISLAO con amorevolezza le va incontro aprendole le braccia, percui ella gli cade sul petto abbracciandolo.

Leopoldina...figlia mia...Nelle gravi sventure, e più volte già tel dissi, non il pianto, ma un supremo coraggio ne abbisogna, onde sostenerle e superarle benanche.

LEOPOLDINA che appena può sillabare pel pianto che la soffoca.

Ma la vostra è tale...

STANISLAO.

Che mercè l'intima persuasiva della mia innocenza, e che là sù havvi una mano giusta distributrice del premio e della pena, spero di avermi il primo non avendomi meritato la seconda.

LEOPOLDINA.

Ma come puoi tu abbracciare una disobbediente figlia, che ribelle alle tue ammonizioni, ai tuoi comandi...

STANISLAO.

Ma se lo stesso autor della natura, colla sua onnipotenza non potrebbe annullare ciocchè per dinanzi avvenne; che giova a noi rammentarlo? Ambi errammo, perchè allontanando la ragione fummo vinti dalle passioni. Tu obliando il giuramento fatto a Giulio, e dando orecchio alla va-

nità, credesti virtuoso l'amore di Gismondo; io dimentico che era uomo e padre; lungi dall'ammonirti, consigliarti, volli fare da tiranno con te, da Rodomonte con Gismondo; ed eccone le funeste conseguenze! percui ora altro far non dobbiamo che soffrirle, nulla sperare dagli uomini, come tutto sperare da Dio.

LEOPOLDINA abbracciandolo con trasporto.

Padre .... inimitabile padre. Sappiatevi, che Giulio sempre eguale a se stesso, mettendo in oblio il mio spietato tradimento, a me promise di salvarvi.

STANISLAO con entusiasmo di gioia.

Anima veramente generosa! Amico raro ai nostri giorni! ed in qual modo promette salvarmi?

LEOPOLDINA con riserbatezza.

Con una fuga.

STANISLAO che rapidamente passa dalla gioia al furore.

Anima veramente volgare! eguale a quella...

LEOPOLDINA.

Or ora lo chiamaste generoso...

STANISLAO con più di furore.

Cercar la salvezza della mia vita con istabilire eternamente la morte del mio onore? Egli, come tutti, non aspira che al godimento di una vita vegetativa, senza rispettare la fama delle proprie azioni, che si tramanda ai secoli avvenire — Fuggito Stanislao? egli adunque fu l'assassino del suo simile! Ove più si asconderà questo onesto vecchio senza sentirsi a rimproverare —

Il sangue che facesti versare al tuo simile ti rende l'orrore de' viventi, l' obbrobrio della posterità.

LEOPOLDINA.

Padre; ascolta le voci del tuo amico Giulio, di cui ora ne sono la fedele interprete. Vincendo la calunnia chi ti salva...oh orrore!...

STANISLAO con fermezza e furore.

Dalla morte?

LEOPOLDINA.

Ed infame morte...

STANISLAO.

Non muore infame chi visse onesto e virtuoso.

LEOPOLDINA.

Ma dovendo, come tu saggiamente assumi, rivivere nella opinione degli uomini, e morendo con tal degradante calunnia...

STANISLAO.

I scellerati mi reputeranno un assassino a loro eguale? ma i pochi buoni che intimamente conoscono Stanislao....

LEOPOLDINA fissando Stanislao onde conoscere le mosse del di lui volto ai suoi detti.

Ti compiangeranno, ma quindi diranno, come direi io medesima se non fossi tua figlia — irritato il cuore virtuoso di Stanislao dall' infame Gismondo l'avrà ucciso per vendicare l' onore che quegli tentò oltraggiare.

STANISLAO con tutto l' entusiasmo della verità esclama, quindi si ricompone e riflette.

Giuro a Dio, che non lo uccisi!

LEOPOLDINA da sè con gioia.

Ora son sicura che egli non è il reo!

STANISLAO.

È la prima volta che ho giurato.

LEOPOLDINA.

Io vivo sicura della tua innocenza, non così il magistrato al quale de' testimonii giurano di averti veduto commettere l'omicidio.

STANISLAO.

Infami, vili schiavi dell' oro della prepotente e vendicatrice madre di Gismondo.

LEOPOLDINA.

Ecco Giulio che viene....

SCENA V.

GIULIO guardingo, ed agitato da diversi affetti e detti.

GIULIO.

Infelice amico mio!

STANISLAO lo abbraccia con furore misto di pianto.

Mi ami qual sempre?

GIULIO.

Troppo ti amo...

STANISLAO.

E mi proponi una fuga?

GIULIO.

Onde salvarti, da una morte imminente, che la calunnia ti procura, che ad altri è dovuta; ma per un complesso di incalcolabili circostanze e sventure tu non potresti sfuggirla.

STANISLAO.

Non transigo coll' onore, colla mia fama.....

LEOPOLDINA.

Ma io gli feci riflettere...,

GIULIO.

Che questa medesima fama.....

STANISLAO.

Voi parlate il linguaggio di amico, di figlia, io parlo con quello dell' uomo invariabile nei suoi principii... ma ditemi. Credete voi che vi sia un Ente giusto, che ci ha retto, ci regge: solo ponderatore del vero e del falso?...

GIULIO tremante.

Si....

LEOPOLDINA.

E chi oserebbe negarlo?

STANISLAO.

E perchè dunque non esser sicuri che farà palese l' assassino di Gismondo, e noi medesimi lo vedremo subire la pena al suo delitto conforme?

GIULIO con involontario entusiasmo.

Lo bramereste voi?

LEOPOLDINA.

Per salvare mio padre soltanto.... giacchè chiunque ne sia stato l' uccisore, giusti motivi lo avranno spinto a tal atto: ma se la legge, che non sempre è bene adattata ai delitti, alla morte il condanna, è ben giusto che il reo la subisca, e l' innocente mio padre sia salvo.

GIULIO col tuono della disperazione.

Stanislao... Stanislao...

LEOPOLDINA.

Qual terrore è dipinto in quegli occhi.

GIULIO.

Stanislao... ricusi tu la salvezza che l' amico, che l' infelice amico ti offre?

STANISLAO.

Morto piuttosto.

GIULIO.

Mi ami tu...

STANISLAO.

Quanto mia figlia... se per un secondo figlio ti avea prescelto il mio cuore.

GIULIO quasi fuor di senno.

Fuggi Stanislao... o tu verserai amare lagrime su di...

STANISLAO.

Su di chi?

GIULIO.

Su de' tuoi figli...

LEOPOLDINA.

Quale arcano...

GIULIO passeggia delirando.

Il reo sarà palese...

LEOPOLDINA.

Ed allora il padre sarà salvo.

GIULIA.

Ma tu piangerai... amaramente piangerai su di colui che vedrai morire... io deliro... lo

conosco ... ma pria l'incostanza di una donna, ora la pervicacia di un amico mi scavano sotto ai piedi un interminabile abisso. (*sempreppiù fuori senno*) mio padre, io lo conosco ... sarebbe capace, lo pronunziò già poco ... d'inviare suo figlio alla morte, se reo egli fosse ... la sua mano non tremerebbe a firmarne la sentenza ... ogni passione in quell' ottimo magistrato vien soppressa, quando il suo dovere all' adempimento lo chiama ... e voi che mutoli guardate il mio tremendo stato, lungi dal porgermi una soccorrevole mano nella terribile circostanza in cui mi trovo per vostra ... per vostra cagione, vi ostinate a volermi veder morire?

STANISLAO sorpreso lo fissa.

Come morire!

LEOPOLDINA.

E la seconda volta che lo avete profferito ... morire! ...

GIULIO che si rimette a stento ripiegando nel seguente modo.

Morire ... intender volli di dolore ... nel vedere subire a Stanislao Morwuscki quella pena che ben ad altri è dovuta. Veder sua figlia, che sebbene ingrata, amo egualmente che pria; vederla piangere, deplorare, soccombere alla tua ... Stanislao o cedi e fuggi al momento con tua figlia, o la mia perdita irremisibilmente è decisa.

LEOPOLDINA con maggiore entusiasmo.

In nome di Dio padre ti salva: la tua inno-

cenza sarà palese, e tu, si; tornerai in Patria, onorato qual pria! e che ti varrebbe tutta la gloria della terra dopo la tua ignominiosa morte? Come tua figlia, di questa cagione, potrebbe sopravviverti? Io lo decisi, lo giurai a me medesima: pria che la tua condanna si esegua, io ti precederò nella tomba.

STANISLAO.

Il vostro eroismo m' indebolisce sino alle lacrime.

GIULIO da sè.

Per me, eroismo onde salvarmi la vita!

STANISLAO.

Ma se anche ceder volessi; alla mia fuga i custodi per legge sarebbero condannati a morte ...

GIULIO.

A tutto posi mente, e con avvedutezza disposi. Intimo amico del morto magistrato egli mi affidò un segreto che forse all'istesso mio genitore sarà ignoto. Questo magnifico edifizio che in oggi è divenuto carcere, tribunale, ed abitazione insieme del primo magistrato di Lemberg, apparteneva ad uno antico signore della Polonia. Avvi precisamente in quella stanza un adito che mercè una lunga sotterranea strada mette alla campagna; ivi è già pronta una carrozza a sei cavalli; che fuori di questi dominii conducendovi giungerete in salvo in Prussia, ove in casa di un mio tenero amico sarete raccolti; fino a che giungendo quivi

il giovine Staroste a prender possesso di questo suo nuovo dominio: io, dopo averlo ringraziato di avermi affidato la carica di direttore delle Finanze senza conoscermi neppure di volto, spero, anzi ne son sicuro d'indurlo a richiamarvi in patria come innocente qual siete; ed onde infine nessuno della vostra famiglia potesse soffrire per la vostra fuga, troverete nella carrozza vostro fratello Marziano.....

STANISLAO.

Ed a lui affidaste tale importante segreto?

GIULIO.

Essendo stato messo in libertà da mio padre, ho creduto metterlo in salvo assieme con voi; onde nessuno possa esser chiamato complice della vostra fuga.

LEOPOLDINA.

Egli debole, posseduto da un estremo timore....

GIULIO.

Che perciò mi ha sommamente ringraziato, ed a quest'ora già vi attende in carrozza al luogo indicatovi. Via su Stanislao. (*apre una porta in fondo; quindi preme una molla di cui se ne ode lo scoppio*) Ecco la porta aperta, là vi è la cataratta già aperta: prendi un lume, con tua figlia discendi tranquillo. Dopo poco io partirò, lasciando aperta la cataratta, acciò su dei custodi non possa cader la colpa; essendo loro ignota tale via sotterranea. Addio Stanislao, Leopoldina addio

.... mi rendesti infelice.... spero che voi non lo siate giammai.

LEOPOLDINA affogata dal pianto.

Nostro salvatore....

STANISLAO

E dovrò assolutamente partire?...

GIULIO con sommo orgasmo.

Se più tardi, si avvicina il giorno, la carrozza in quel luogo trovata potrebbe tutto scoprire e su di me si rovescerebbe....

STANISLAO.

Su di te, che tanto per noi facesti!... ah nol si parta senza frappor dimora.... abbracciami... eroe dell' amicizia....

GIULIO.

Ma supremamente sventurato....

LEOPOLDINA.

Addio....

STANISLAO affogato dal pianto abbraccia Giulio, prende per mano Leopoldina per entrare nella porta in fondo.

Addio....

SCENA VI.

CANCELLIERE dalla porta in fondo ove sono per entrare e detti.

CANCELLIERE uscendo con tuono autorevole dice a tutti.

Il supremo Magistrato di Lemberg vi domanda tutti di nuovo à comparire alla sua presenza.

GIULIO atterrito da sè.

Son subissato!

LEOPOLDINA desolata da sè.

Tutto è perduto!

STANISLAO da sè.

Povero amico....

LEOPOLDINA risoluta.

Signor cancelliere non è più il tempo della finzione.

CANCELLIERE sempreppiù in sussiego.

Al Magistrato....

LEOPOLDINA con più entusiasmo.

Ed a voi ed al Magistrato son pronta a far noto; che la nostra famiglia...... comechè parenti del morto magistrato..... conoscevamo questa scala sotterranea che alla campagna menava. Ecco le mie premure di parlare a mio padre onde persuaderlo a fuggire, ma.....

CANCELLIERE.

Al magistrato....

LEOPOLDINA sempreppiù crescendo in entusiasmo.

Ma ascoltatemi.... mio padre ferocemente vi si oppose, e lo giuro innanzi a Iddio che vi si oppose dicendo. — Gl' innocenti non fuggono. Sopraggiunse il Signor Giulio e vedendo la cateratta aperta voleva.... genuflessa al suolo lo pregai lo scongiurai.... e voi se non volete tradire la verità confessar pur dovete, che vedeste me trascinare il padre onde farlo fuggire..... il Signor Giulio che..... (*Stanislao e Giulio vorrebbero interromperla conoscendo il di lei eroismo ma essa glie lo impedisce*) Padre, Signore, è inutile che cercate discolpar-

mi. Se pena conviene ad una figlia che cerca salvare suo padre ingiustamente accusato, questa a me si deve, e gloriosa l' accetto per aver compiuto a' miei doveri.

CANCELLIERE.

Dal magistrato....

LEOPOLDINA col tuono della disperazione e fuori senno.

Ma sarà poi giusto questo magistrato?.....

GIULIO calmandola.

Leopoldina....

STANISLAO.

Figlia.....

CANCELLIERE.

Tremendamente giusto....venite.

(*Subito si bassi la tenda.*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Camera di udienza in casa del primo Magistrato.

SCENA I.

ODOARDO in caloroso dialogo con Stanislao.

ODOARDO battendo con forza la mano sul tavoliere.

Rispetto alla legge, ed a chi l'amministra.

STANISLAO.

Prima che tu fossi primo magistrato, io sono stato dieci volte primo Sindaco, ed ho fatto rispettare la legge ed i suoi amministratori; ma non ho giammai fatto proibire a qualunque reo di addurre le sue discolpe, onde non rimanesse l'innocenza conculcata.

ODOARDO con furore.

Io adunque conculco la tua innocenza, se innanzi a me ti chiamo senza cancelliere; onde conoscere se vi siano delle tracce a poterti salvare?

STANISLAO.

Se, qual sempre ti vantasti, sei il primo fra i giusti magistrati: dei salvarmi con far dritto alla mia innocenza.

ODOARDO.

Arrogante! Nega che tu meditavi una fuga,

che tutto era a tale oggetto preparato...Chi fugge non avvalora il suo reato?

STANISLAO.

Che io l' abbia meditata asseverantemente lo nego. Ma tu giudice probo ed imparziale, nega, che ora avendo appreso dallo stupido mio fratello gli amori di tuo figlio colla mia Leopoldina; amori che avendo per iscopo un sacrosanto legame, verrebbero a macchiare la tua illustre ed antica prosapia: che perciò più in me non vedi l' uomo, qual sempre il dicesti, saggio, illibato....

ODOARDO.

Il mio furore si frena a stento....

STANISLAO.

Ed io tranquillo ascolterò...

ODOARDO.

Negherai...negherai la briga avuta col morto Gismondo?

STANISLAO.

Che anzi l' ultima volta nella pubblica piazza facendomi, contro al mio solito, assalire dal furore, lo malmenai, con insulti, villanie...

ODOARDO.

Minacciasti di ucciderlo.....

STANISLAO.

Se altra fiata si fosse avvicinato alla mia casa, o vi si fosse introdotto, sormontando il muro del mio giardino, per così turbare la mia pace domestica? E mentre egli era armato, ed io inerme

affatto, alle mie ingiurie egli fuggiva a capochino, senza osare di rispondermi neppure: ciò credo sia benanche risultato dalle pubbliche informazioni?

ODOARDO dando con sussiego una lettera a Stanislao.

Leggi questa lettera, che tua figlia non ha saputo negare averla scritta al morto Gismondo.

STANISLAO.

La figlia di Stanislao Morwuscki fu allevata alla scuola della verità (*legge*) — *Scellerato*. Ben detto...

ODOARDO.

Ma troppo tardi.

STANISLAO.

Gli uomini errano, ma più le donne, che, noi avvalendoci della loro debolezza, le guidiamo al precipizio.

ODOARDO.

Avanti.

STANISLAO legge con entusiasmo la lettera approvando ciocchè vi è scritto, in fine la bacia con trasporto.

Scellerato: nulla ho da rimproverarmi sull'onore: ma soltanto di aver disobbedito il più buono de' padri, che volea distormi dall'amare un malvagio immascherato da virtuoso. La larva ti si è strappata dal volto. Trema però; che se più ardirai avvicinarti soltanto, come già altre volte tentasti, alle mie finestre per la via del giardino, il tuo sangue laverebbe il nostro onore oltraggiato. — Vera figlia di Stanislao!

ODOARDO.

E questa lettera trovata indosso all' ucciso Gismondo forma la prima tua accusa, la tua fuga la seconda...

STANISLAO.

Il tuo cuore la terza...

ODOARDO con furore.

Stanislao, la bilancia della giustizia...

STANISLAO.

È sospesa da un uomo...

ODOARDO.

Ma giusto... la legge comanda...

STANISLAO.

E le passioni comandano all' uomo.

ODOARDO alzandosi in piedi con furore.

Qui non vi son passioni..

STANISLAO.

Dunque non vi sono uomini?

ODOARDO furente suona il campanello.

STANISLAO.

Questa è l' unica risorsa quando non si ha risposta a dare...

SCENA II.

USCIERE e detti.

ODOARDO con furore trattenuto indica all' usciere di fare uscire Stanislao.

Che attenda i miei ordini.

USCIERE s' inchina ed entra con Stanislao.

ODOARDO apre una porta d' onde n' esce fuori.....

Uscite.

SCENA III.

MARZIANO pallido, tremante, e prendendo di frequente delle pillole, e detto.

MARZIANO.

Io...io vi ubbidisco....le gambe però non vogliono ubbidirvi....

ODOARDO.

Rincoratevi...

MARZIANO.

E come lo posso?

ODOARDO.

Perchè?

MARZIANO.

Perchè sono un corpo senz'anima, o per meglio dire un anima senza corpo; tanto questo è assopito dal timore.

ODOARDO frenando il suo furore.

Mettetevi in calma: dopo avervi esaminato questa mane non vi ho rimesso in libertà?....

MARZIANO.

Ed ora perchè mi avete fatto arrestare di nuovo?...

ODOARDO.

Perchè nuove circostanze mi hanno a ciò obbligato. Voi chiuso in una carrozza a sei cavalli, in un luogo deserto, accosto ad un entrata di un diruto sotterraneo.....

MARZIANO.

Ma non per mia volontà, ve lo assicuro, non per mia volontà.

ODOARDO.

Palesatemi adunque tutte le circostanze e sarete libero di nuovo.

MARZIANO.

Ma.... ditemi ....

ODOARDO.

Ma se non cesserete di tremare.

MARZIANO.

Cio è un impossibile: anche un anno dopo morto tremerà il mio cadavere.

ODOARDO.

Sono io adunque che tanto timore v' incute?

MARZIANO.

No signore, ma è un difetto di natura, di educazione, di temperamento.... Anche vedendo i becchini mi metto paura.... e queglino non trasportano che i morti: vedete un pò voi altri signori che fate trasportare i vivi al... scusate volea dire ... è il timore che fa diventarmi ... in somma che volete da me?

MAGISTRATO.

Che vi calmiate: dovete ben supporre che mio figlio mi ha dovuto tutto svelare.

MARZIANO.

Quando ve l' ha già detto egli medesimo a che serve interrogarmi .....

MAGISTRATO.

Serve onde conoscere se siete veritiero.

MARZIANO.

Eccomi veritiero. Voi mi diceste che io era

libero, ed io ringraziando il Cielo mi dirigeva alla casa di mio fratello .... quando vostro figlio mi raggiunse, dicendomi. = Volete essere salvo? Lo sono: rispondo — perchè il magistrato mi ha detto — Vi ha detto, riprende vostro figlio, — vi ha detto esser libero, ma non potrete uscire da questa città finchè non termini interamente la causa di vostro fratello: onde io per salvar tutti e tre vi offro un mezzo sicuro.

ODOARDO *frenando a stento il furore.*

Vi disse, già, mio figlio?

MARZIANO.

Appunto: sono io veritiero?

ODOARDO.

Moltissimo; seguitate.

MARZIANO.

Grazie: vostro figlio adunque m' indicò il luogo ove dovea attendere la carrozza in cui dovevamo tutti uniti portarci in Prussia. Mentre che mi avvio al luogo destinato; non senza un presagio funesto di ciocchè mi dovea avvenire; mi si fa incontro una donna e mi domanda se io era il fratello di Stanislao. Ecco allora il mio timore ingigantito: la scellerata se ne avvede e m' incoraggia dicendomi, che essa era vostra moglie, la madre di vostro figlio; allora io prestandole fede e senza fissarla bene, le domando, se vi volea tempo per giunger la carrozza che dovea condurci in Prussia: allora quella maledetta Me-

gera tripudiando della mia sciocchezza grida — Era adunque vero quanto mi riferirono, che volevate fuggire? ma no non la vincerete. Allora compresi che ella era la malvagia madre di quel morto birbante figlio, venuta a sorprendermi con domande suggestive..... percui fui oppresso da uno svenimento, e quando mi riebbi mi trovai di nuovo in questi deliziosi luoghi, assistito dalla vostra brava gente, che con egual carità conduce i condannati al supplizio.

ODOARDO de sè fremendo.

Figlio incauto! tu formasti il mio ed il tuo disonore.

MARZIANO da sè tremando.

Sarà ad immaginare la pena che dovrà darmi... potessi almeno far testamento.

SCENA IV.

CANCELLIERE e detti.

CANCELLIERE.

Signore: scusate se non chiamato vengo avanti.

MARZIANO atterrito.

E venite per me?

CANCELLIERE

No mio caro: questo plico recato da un incognito, che nel consegnarmelo è partito all' istante; mi ha spinto a subito recarvelo giacchè sull' indirizzo dice *subito*, *subito* — *a lui solo riservato*.

ODOARDO.

Ben faceste ... ascoltate.

CANCELLIERE si avvicina ad Odoardo e dialogano fra di loro.

Son quà,

MARZIANO da sè tremando in veder parlare Odoardo col Cancelliere.

Ora gli dirà dove e come deve farmi strangolare.

CANCELLIERE di soppiatto ad Odoardo.

Ho compreso; farò tradurre in una prigione solo il signor Marziano....

ODOARDO.

Quindi farai qui venire Giulio e Leopoldina.

CANCELLIERE.

Signor Marziano venite meco.

MARZIANO.

Chiamatemi un notajo prima di...

CANCELLIERE.

Prima di che?

MARZIANO.

Prima di morire nel modo col quale or ora avete deciso.

CANCELLIERE.

Parlate meno che direte meno asinaggini.

MARZIANO.

Almeno gli asini non vanno soggetti a queste brutte morti. Ah Fracastoro! sommo speziale di medicina!!! se ti avessi ascoltato....

CANCELLIERE.

Venite vi replico.

MARZIANO.

Morire anche in fretta (*entra* col *Cancelliere*).

ODOARDO.

Ah figlio! disobbediente figlio!! Come mai nascondere nel dibattimento che tu procuravi la fuga a Stanislao? La stessa Anastasia che lo palesò al Cancelliere a quest' ora lo avrà fatto noto a tutto Lemberg.... Ad ognuno sarà benanche noto il tuo amore con Leopoldina, il tradimento di costei, e vi saranno anco de' malvagi che ti supporranno, se non l' omicida di Gismondo, almeno il fautore di tal morte ... oh rabbia... oh eterna vergogna... ma ciò nol potranno immaginare neppure, giacchè egli allora era in Kiovia, e di là non venne che jeri la sera.... Si legga questa lettera, che dovrà contenere affare di sommo rilievo. (*Legge*) *Uom saggio, buon magistrato*.... Questo elogio, in vero, diletica al sommo il mio amor proprio. *Onde non angustiare il tuo bel cuore mi trattenni sino ad ora a farti noto quanto siegue: ma risapendo che eri sull' orlo di commettere una, sebbene involontaria ingiustizia, a qualunque costo debbo farlo noto.* Che sarà mai! Chi firma?

Stefano Lobreski, uffiziale della guardia dello Staroste commorante nella caserma. Persona rispettabile! abita qui rimpetto!! Adunque!!! Più mi trema il cuore.

Ai 27 Gennajo del corrente con un mio amico ci portavamo in Lemberg. Rottasi la nostra vettura prima di giungervi, entrammo a piedi in Lemberg: e sebbene in una notte d' inver-

no, la luna nel suo pieno risplendeva in un Cielo d' azzurro. Giunti alle mura del tuo giardino, vedemmo Gismondo Oswech arrampicarsi su di quelle: allora una voce, che poi conoscemmo per quella di tuo figlio... (TREMANTE E QUASI BALBETTANDO) Mio figlio! ....

Infame, tuona, non vorrai tu mai desistere di recar disonore alla famiglia Morwuschi? Lungi dal rispondergli Gismondo gli tira un colpo di pistola, che sol da fuori prende fuoco, e mentre è per dare all' altra di piglio, Giulio cieco di giusto sdegno con un colpo di spada l' uccide..... (TREMA IN MODO CHE TRABALLANDO STRAMAZZA IN FINE SVENUTO) Mio .... mio figlio .... colui che...ed io ora dovrò...Dio...mo...ro...(*cade a terra*).

SCENA V.

LEOPOLDINA, e detto svenuto a terra.

LEOPOLDINA.

Dio dammi forza onde sostenere in faccia al magistrato che io procurar volea la fuga a mio padre....che vedo mai...il magistrato a terra... svenuto! ...no...sembra morto....soccorso ... aiuto...

SCENA VI.

GIULIO frettoloso e detti.

GIULIO.

Quali grida...mio padre!

LEOPOLDINA.

Entrando, in tal modo il rinvenni...

GIULIO.

Padre mio...

LEOPOLDINA.

Lode al Cielo, rinviene!

ODOARDO delirando senza aprire gli occhi.

Ho perduto...ho perduto l' unico mio figlio.

GIULIO col massimo entusiasmo.

No padre...tuo figlio è qui che ti abbraccia, che ti stringe al seno...

ODOARDO riconoscendolo con orrore.

Tu?...

GIULIO.

Sono il tuo amoroso Giulio...più non mi riconosci?

ODOARDO inorridisce vedendosi da un lato il figlio dall'altro Leopoldina.

No...no.... dico...

GIULIO.

Come!

ODOARDO si copre con ambi le mani il viso.

Leopoldina!!! Perchè non restai morto!!!!

GIULIO.

Padre ove trascendi? Che mai ti avvenne? Palesa a tuo figlio chi ti cagiona tanto duolo.

ODOARDO.

Evita per ora di conoscerlo ....

GIULIO.

Che anzi lo debbo conoscere al momento.

ODOARDO.

Trema ....

GIULIO.

Di che mai ....

ODOARDO.

Giulio .... ti ritira per poco .... chiamerotti .... a miglior tempo ....

GIULIO.

Ma non posso, non debbo lasciarti nello stato in cui sei ....

ODOARDO.

Mi rivedrai in altro stato ..... quanto più di questo tremendo.

GIULIO.

Padre ti spiega .... palesa pure questo funesto arcano, che sì l' anima t' ingombra ..... parla ridico .... non ho fibra che non mi tremi .... io inorridisco ....

ODOARDO.

Ti ritira, replico, ... inorridiremo a vicenda: va.

GIULIO parte inorridito dicendo da sè:

Che avesse mai penetrato .... ma come!

LEOPOLDINA.

Signore ....

ODOARDO suona il campanello.

Attendi.

SCENA VII.

USCIERE inchinandosi e detti.

ODOARDO.

Subito il Cancelliere.

USCIERE *s' inchina e parte.*

ODOARDO *ricopia alcune parole della lettera che testè ricevette: sempre nettandosi le lagrime.*

LEOPOLDINA *da sè sommamente agitata.*

Che mai scrive! che vorrà mai domandarmi!! Giulio cercò salvar mio padre.... anche colla vita deggio salvare il suo decoro, e son pronta a farlo.

SCENA VIII.

CANCELLIERE *e detti.*

CANCELLIERE.

Sono ai vostri ordini.

ODOARDO *dando al Cancelliere la carta che ha trascritta.*

Portatevi nel luogo indicato in questa carta: vi troverete un uffiziale della guardia dello Staroste, cui da mia parte pregherete di venir secovoi in questa residenza per affare di giustizia. Se mai vi si opponesse...

CANCELLIERE.

Mi dirigerò al superiore del suo Reggimento: lasciatene a me la cura.

ODOARDO.

Ma incontanente lo bramo.

CANCELLIERE.

Sarete soddisfatto (*entra*).

ODOARDO *disperandosi.*

Non vi è più dubbio!....

LEOPOLDINA.

Che mio padre abbia ucciso Gismondo?

ODOARDO *con furore.*

Ma perchè dopo giurato di amare mio figlio

lo tradisti sì spietatamente.... e quindi.... saziati ora di queste lacrime di sangue, che un disperato padre versa .... e tu donna ne verserai puranche ....

LEOPOLDINA.

Se dunque, qual ognuno vi vanta giusto distributore della giustizia voi siete: me sola condannate ... me che infausta cagione fui di morte, di delitti, di .... ma il vostro stato mi atterrisce .... temete forse che io osassi di aspirare mai più alla mano di vostro figlio? No: lo giuro che indegna sarei anche della mano del più vile degli uomini. E vi sia nota la mia risoluzione: se ingiustamente condannarete mio padre, la mia morte lo precederà al patibolo; se qual dovete libero lo renderete a queste braccia, de' solenni voti in un ritiro mi toglieranno per sempre al consorzio degli uomini.

ODOARDO desolato.

Si, ti sarà reso il padre ....

LEOPOLDINA con gioia.

Innocente?

ODOARDO inorridito.

Ed il reo...

LEOPOLDINA.

Chiunque sia non merita la morte ... egli dovette essere insultato dall'infame Gismondo...

SCENA IX.

USCIERE e detti.

USCIERE.

Signore .... la madre dell' estinto Gismondo mette tutti a soqquadro gridando che deve, che vuole parlare al Magistrato.

ODOARDO senza intender ciocchè dice.

Che entri ...

USCIERE facendosi accanto alla porta dice.

Entrate.

SCENA X.

ANASTASIA che furente si avanza e detti.

ODOARDO all'istante pentitosi di aver detto che entrasse Anastasia riprende con furore.

No, che non entri.

ANASTASIA.

Non entri a me?.... non entri ad Anastasia Osvek, alla prima dama di Kiovia ..... perchè colla figlia dell' uccisore del mio Gismondo, il tanto famigerato magistrato è a stretto colloquio?

LEOPOLDINA.

Signora rispettate il primo magistrato, e più Leopoldina Morwuschi cui tutte le vostri pari in tal modo villanamente educate, non meritano di starle a fronte, che di servirla neppure.

ANASTASIA furente.

Magistrato fatemi rispettare.

ODOARDO.

Pretendere rispetto quando non se ne usa, l'è una follia; ed il primo magistrato di Lem-

berg sa punire egualmente i delinquenti che gli orgogliosi; in faccia alla legge son tutti eguali: apprendilo se nol sai, prima dama di Kiovia.

ANASTASIA.

Il vostro antecessore però era di un' altra pasta, ed io allora...

ODOARDO.

A quale oggetto qui vi portaste?

ANASTASIA.

A chieder giustizia, vendetta... è un mese da che fu assassinato mio figlio...

ODOARDO.

Ucciso potete asserirlo, se fosse stato assassinato si conoscerà dal dibattimento.

ANASTASIA.

Per me l'ho perduto, ed ogni bene è per me finito sulla terra. Unico figlio.....

ODOARDO con trasporto involontario di dolore.

E se unico figlio fosse pur colui di cui ne agognate la morte?

ANASTASIA.

Ma Stanislao non è unico, ha un fratello....

ODOARDO.

L'odio e quindi la vendetta sono adunque personali? Bramereste la morte di Stanislao, ancorchè innocente, perchè egli giustamente malmenando vostro figlio recò macchia alla prima dama di Kiovia? Educate, educate i figli se non volete soffrire (*cerca nascondere le lacrime*) .... e

far soffrire ai virtuosi sensibili quella pena che a voi, a voi sola competerebbe.....

ANASTASIA.

Dippiù?...

ODOARDO.

Da qui a due ore si aprirà il dibattimento.

LEOPOLDINA.

E mio padre?...

ANASTASIA.

Dovrà andare alla morte...

ODOARDO con furore e dolore misto insieme.

Alla morte vi anderà....

SCENA XI.

CANCELLIERE e detti.

CANCELLIERE.

L'uffiziale da voi richiesto è pronto ai vostri cenni.

ODOARDO inorridito.

È pronto?

CANCELLIERE.

Non tardò un momento ad ubbidirvi.

ODOARDO comprimendo il dolore.

Introducetelo, e voi due attendete fuori i miei ordini.

LEOPOLDINA desolata e disperata insieme.

Primo magistrato, rammentate la mia invariabile risoluzione (*entra*).

ANASTASIA.

Primo magistrato, rammentate che io sono...

ODOARDO furente.

L'origine fatale....

ANASTASIA.

Di che?...

SCENA XII.

UFFIZIALE Cancelliere e detti.

CANCELLIERE.

Ecco l' uffiziale.

ODOARDO.

Andate.

ANASTASIA entrando con furore.

Lo Staroste mi farà giustizia (*entra*).

ODOARDO in furore.

Come! Si ardisce....

CANCELLIERE calmandolo con rispetto.

Fu madre di quel figlio e voi vi crucciate? (*per andarsene*) permettete.

ODOARDO.

No, Cancelliere, rimanete; sedete al vostro posto.

CANCELLIERE da sè.

Momento terribile!

ODOARDO.

Chi siete?

UFFIZIALE.

Un uffiziale della guardia dello Staroste.

ODOARDO.

Il nome?

UFFIZIALE.

Stefano Lobreski.

ODOARDO.

La patria?

*

UFFIZIALE.

Kiovia.

ODOARDO tremante gli dà la lettera che recogli il Cancelliere.

Vergaste voi questa lettera?

UFFIZIALE dopo averla scorsa.

Sì, mio signore.

ODOARDO.

Ed il compagno di viaggio che qui indicate chi è?

UFFIZIALE con enfasi.

Una persona di sommo grado fregiata, incapace di mentire.

ODOARDO.

Il di lui nome?

UFFIZIALE.

Vel dirà egli medesimo allorchè lo bramate.

ODOARDO.

Superiore a voi di grado?

UFFIZIALE.

Molto, e per tutti i riguardi.

ODOARDO.

E sarete pronti a confirmare nel pubblico dibattimento quanto in questa lettera affermaste?

UFFIZIALE.

Chi veste la divisa dell' onore non può nè sa da questo deviare.

ODOARDO piangendo suona il campanello.

SCENA XIII.

USCIERE e detti.

USCIERE s'inchina.

ODOARDO.

Qui Giulio.

USCIERE s'inchina nuovamente ed entra.

ODOARDO.

Conoscete personalmente mio figlio?

UFFIZIALE.

E molto da vicino.

SCENA XIV.

GIULIO USCIERE e detti.

USCIERE che precedendo GIULIO s'inchina ad ODOARDO per entrare, ma da questo ultimo fermato gli parla all'orecchio con efficacia, dopo di che l'USCIERE s' inchina nuovamente e per eseguire entra.

GIULIO.

Padre...

ODOARDO.

Sono il primo Magistrato....

GIULIO.

Il mio rispetto...

ODOARDO.

Conoscete questo uffiziale?

GIULIO.

Pur troppo.

ODOARDO.

Ove ne faceste la conoscenza?

GIULIO.

In Kiovia, patria comune.

ODOARDO.

Egli è un uom di onore?

GIULIO.

È qual debb' essere un buono uffiziale.

ODOARDO che invano cerca frenare il tremore e 'l palpito che l' assalgono.

Ne siete intimamente persuaso?

GIULIO.

Lo garentirei colla mia vita.

ODOARDO.

Può egli mentire?

GIULIO.

Per quanto lo posso io medesimo.

ODOARDO oltremodo tremante gli dà la lettera, e lo fissa con pianto trattenuto.

Leggete questa sua lettera, quindi mostratevi, qual vi avvisaste di essere.

GIULIO palpitante prende la lettera e legge; da sè.

Io palpito!

UFFIZIALE da sè fissando Odoardo che traballa pel dolore, e Giulio che si sbalordisce leggendo la lettera.

Infelici!

GIULIO tostocchè avrà letta la lettera la riconsegna al padre, dicendogli con summo entusiasmo.

Padre... padre mio coraggio... Nulla commisi che deturpar potesse il vostro il mio onore. Vendicai le offese... esitai nel palesare il mio delitto onde il vostro bel cuore...

ODOARDO con sublime suss ego.

Sono il primo magistrato di Lemberg.

GIULIO con pari sussiego.

Ed io suo figlio, che innanzi a tutti liberamente confesso; che io, io solo uccisi Gismondo Osvech, per ...

ODOARDO facendo somma forza a se medesimo, con autorità chiama.

Basta ... Ehi, entrate.

SCENA XV.

USCIERE seguito dai soldati e detti.

ODOARDO impone ai soldati di circondare Giulio, condurlo via: locchè eseguono.

Eseguite.

GIULIO con coraggio entra in mezzo ai soldati e parte con essi.

ODOARDO cadendo trambasciato dal dolore, su di una sedia, esclama.

Ho compiuto al mio dovere.

(*Subito si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Sala dei pubblici dibattimenti con molte porte tutte chiuse.

SCENA I.

ODOARDO da primo magistrato sederà in mezzo a quattro GIUDICI; CANCELLIERE, ad esso - loro accanto seduto, rimpetto la porta di entrata: tutti saranno abbigliati con *toga* secondo l' uso.

ODOARDO infervorato in caloroso dialogo.

Si, si miei amici, e colleghi di giustizia; siate inesorabili nell' adempimento de' propri doveri. Vedrete forse tremar la mia mano? inumidirsi il ciglio? volgete allora l' occhio sul codice sociale; su cui tutti giurammo far eseguir la legge a costo della vita medesima (*suona il campanello.*)

SCENA II.

Al suonarsi il campanello si aprono quattro porte, dalle quali nel medesimo tempo n' escono fuori; dalla 1.ª LEOPOLDINA, STANISLAO, e MARZIANO - dalla 2.ª L' UFFIZIALE ed ANASTASIA — dalla 3.ª GIULIO - dalla 4.ª POPOLO che accorre al pubblico dibattimento.

LEOPOLDINA sorpresa in veder quivi Giulio in qualità di reo, con atterrimento o di soppiatto dice a Stanislao.

Qui anche Giulio! e perchè mai?

STANISLAO di soppiatto a Leopoldina.

L'infelice onde salvarmi, ora sarà qui chiamato quale autor della mia fuga.

LEOPOLDINA da sè raccapricciando.

Lo difenderò io anche colla vita.

SCENA III.

USCIERE con plico e detti.

USCIERE dando un plico ad Odoardo.

Signore; in questo momento giunse un messo del Principe.

ODOARDO dopo aver letto il plico.

Lo Staroste è già fra noi.

UFFIZIALE.

Egli non ha guari è qui giunto.

ODOARDO.

M' impone perciò d' incominciare il dibattimento: giacchè il testimone necessario, compagno di questo uffiziale, è al suo fianco, ed egli medesimo lo condurrà qui a momenti. Per ubbidire si apra il dibattimento; ma il vostro compagno è troppo necessario per chiuderlo.

ANASTASIA.

Giacchè lo Staroste verrà a questo dibattimento ...

MARZIANO che dopo avere ingoiato molte pillole, raccoglierà tutte le sue forze, e facendogli la rabbia, che nutre contro di Anastasia, superare ogni timore, dice con enfasi crescente.

Io mi farò coraggio dirgli gridando, per la prima volta in vita mia — Signore, questa ma-

ledetta donna venne a sorprendermi: mi disse che era la madre di Giulio, e perciò ...

ODOARDO.

Non siete stato interrogato ...

MARZIANO.

Giacchè mi volete giustiziare, voglio per la prima volta parlar con coraggio prima di morire; palesando alle signorie loro, se mai nol sapessero, che questa Megera, ebbe tre mariti: il primo si gittò da sopra una finestra per la disperazione di tal moglie, il secondo morì tisico, il terzo si trovò morto nel letto, ... e queste son cose note a tutto il paese, a tutto il ...

ANASTASIA con furore.

Come benanche è noto a tutto il paese.....

ODOARDO battendo il campanello sulla tavola.

Tacete vi replico: ve lo impongo. Stefano Lobrescki giurate dire la verità?

UFFIZIALE.

Lo giuro.

ODOARDO.

Che mai vedeste nella notte de' 27 gennajo allorchè vi portavate in Lemberg?

UFFIZIALE indeciso.

Signore ....

ODOARDO.

Nessun riguardo. Giuraste dir la verità, la legge per la mia bocca a voi la chiede.

UFFIZIALE.

Ubbidisco alla legge. Nella notte de'27 gennajo corrente, mentre entravamo col mio compagno a piedi in Lemberg, per essersi rotta la vettura, vedemmo Gismondo Osvek, da noi ben conosciuto, perchè più volte arrestato in Kiovia, atteso il suo smodato libertinaggio...

ANASTASIA.

Non è vero...

ODOARDO.

Tacete: ve lo impongo.

ANASTASIA *fremendo da sè.*

Verrà lo Staroste.....

ODOARDO.

Seguitate.

UFFIZIALE.

Lo vedemmo adunque arrampicarsi al muro del giardino di Stanislao Morwuscki onde sormontarlo. In quel momento appare un giovine intabarrato che gridando disse — Infame, non vorrai tu desistere di recar disonore alla famiglia Morwuscki? Gismondo senza rispondere gli tira contro un colpo di pistola, che non prese fuoco, e mentre ne inarcava una seconda, il giovine intabarrato con un colpo di spada l'uccise.

ODOARDO *facendo somma forza a sè stesso.*

E chi .... chi era quel giovine?

GIULIO.

Io, io fui che portatomi di nascosto in Lemberg, attendeva l'infame Gismondo onde sfidan-

dolo a duello darmi dovesse soddisfazione dell' oltraggio che egli a me facea; giacchè gli era pur noto che Leopoldina mi si era giurata sposa. Alle mie rampogne veggo non rispondermi non solo, ma bensì assassinare con due colpi di pistola: mi abbandonò la ragione e lo trafissi .... ecco l' oggetto percui procurar volea la fuga a Stanislao che troppo innocente io conoscea. Giudici il delitto è palese, altri testimonii non abbisognano, la legge, non voi, mi condanna: io subisco volontieri la mia morte, ma mio padre vi raccomando: egli adempì agli obblighi di vero e raro magistrato, io a quello di uomo onesto, voi adempite, ve ne scongiuro, a quello di uomini sensibili con assistere ed incoraggiare un vecchio onorato, dicendogli = che la morte è la fine di ogni vivente, ma il morire senza macchia e coll' onor vendicato è la fine di chi merita l' augusto nome di uomo.

LEOPOLDINA che dal racconto dell' uffiziale sarà divenuta paralitica; dopo la confessione di Giulio fuori senno si strappa i capelli, e quasi divenuta maniaca pel rimorso di aver ridotto Giulio a commettere un delitto per sua cagione; in confuso parla ai giudici, agli astanti, sempre con entusiasmo crescente finchè vinta dal dolore sviene fra le braccia di Stanislao: da sè dice.

Egli l' uccise!! e per mia cagione!!!

ODOARDO ingozzato dal pianto, stende la mano a Giulio che con pari pianto glie la bacia.

Figlio mio ... ma sono il primo magistrato..

LEOPOLDINA.

Che con pari falso giudizio ricevette l' accusa di quattro malvagi calunniatori, i quali concordemente asseriscono di aver veduto mio padre uccidere Gismondo, ed ora ..... ma già, mio padre è innocente, percui salvo?

ODOARDO trattenendo a forza il pianto.

Si :...

LEOPOLDINA.

Or come colla semplice assertiva di un solo testimone, oserete giudicar reo l' uomo più virtuoso della terra, qual è Giulio Poluschi? La spontanea confessione di un giovane entusiasta sarà sufficiente a contestare un delitto? ..... ma la difesa della propria vita, no, non è un delitto: se la natura l' accorda a qualunque essere creato, gliela toglieranno forse, le leggi della società dagli uomini capricciosamente stabilite? Gl' imputeranno perchè abbandonò il suo impiego in Kiovia e venne a disfidare Gismondo in Lemberg? Giudici e chi vi ha che non conosca qual forza abbia su di un' anima virtuosa l' onore oltraggiato? Se vi sono leggi che osano chiamar misfatto la revindica de' proprii dritti; e perchè queste medesime leggi non sanno prevenire i delitti, con far sospendere su di un altissimo patibolo quegli esseri malvagi, che assistiti dalla prepotenza e dall' oro calpestano a man franca l' onore e la virtù degli uomini onesti?

ODOARDO battendo le mani sulla tavola. —

Rispetto...

LEOPOLDINA.

E tu... e tu uomo snaturato che fai pompa di una virtù o a te ignota, o che la ostenti per ambizione, o che la conculchi per animo perverso; tu replico, come potrai farti giudice di tuo figlio? ma dov' è, dov' è l' altro testimone? Verrà collo Staroste? Ebbene mi ascolterà il giovine principe — Sire, io gli dirò, — Sire perchè non si condannano a morte i falsi delatori di mio padre? perchè condannare Giulio, quandochè la prima e vera rea sono io? Punirai tu la spada che ti ha ferito, o la mano che ve l' a spinta?... me... me sola punir dovete come principal cagione di tanti, di tanti... dan... (*sviene.*)

STANISLAO sostenendo la figlia.

Figlia mia...

CANCELLIERE si alza senza muoversi dal suo sito e dice con sussiego all' uffiziale.

Uffiziale, al vostro dovere.

UFFIZIALE chiamando fuori.

Olà venite.

ODOARDO sorpreso ed irritato.

Che osate mai fare?

UFFIZIALE cavando la spada e piantandosi col cappello in testa.

Il mio dovere: giacchè arriva lo Staroste.

STANISLAO che oppresso dal dolore, dal pianto, e quasi fuor di senno.

Qui viene ora lo Staroste?...

SCENA XIV.

Le guardie reali entrando si dispongono intorno la sala.

STANISLAO.

Dov'è? dov'è, che io lo vegga, che mi getti alle sue ginocchia, e gli dica....

UFFIZIALE indicandolo nel Cancelliere; il quale si sarà svestito della toga, e si sarà mostrato cogli abiti reali; quindi ordina a' soldati di far gli onori dovuti.

Eccolo nel Cancelliere...Presentate, arme... Evviva lo Staroste di Lemberg.

TUTTI, ad eccezione dello Staroste, con sorpresa generale quindi s'inginocchiano.

Lo Staroste!!!!

STAROSTE.

Ecco in me il testimone che mancava — Esseri sommamente virtuosi, circondatemi. In mezzo a voi, e mercè la conoscenza intima de' vostri cuori segno il più bel giorno della mia vita; se tutti eroicamente alzandovi sulle vostre passioni sommamente virtuosi io vi rinvenni. Assolvo Giulio dal suo involontario delitto, e lo confermo direttor delle Finanze, grado in cui l' innalzai onde conoscere il suo cuore e quello di questo primo, si realmente, primo fra tutti i magistrati; che per adempiere ai proprii doveri sanno sì comandare e sopprimere le proprie tendenze. Stanislao, ed Odoardo saranno al mio fianco col giuramento di intuonarmi nell' orecchio sempre la verità, quando questa fosse offuscata dalle proprie debolezze, o dall' altrui adulazione. Ana-

stasia Osveck fuori de' miei dominii a spendere le sue ricchezze, ed avere altrove una punizione che non mi degno profferire. Marziano ritorni al suo villaggio, a ristorarsi fra' deboli che lo somigliano. Odoardo, Stanislao, compite il quadro degli Eroi: mi intendete?

STANISLAO e ODOARDO piangendo di gioia uniscono le destre di Giulio e Leopoldina: quindi tutti uniti in un gruppo si mettono ai piedi dello Staroste e piangendo balbettano.

Viva ... il nostro....

STAROSTE.

No; dite tutti: viva chi a costo della vita sa compiere ai doveri giurati sull' altare della società.

FINE.